



RASSEGNA STAMPA 21 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco



il presidente di Confindustria Foggia Dimauro



Aldo d'Alessandro, Vice Presidente Esecutivo di Technoscience

IL PROTOCOLLO

Sviluppo e Innovazione del territorio di Capitanata A Confindustria nasce Biotech

MAURO PITULLO

La Piattaforma Biotech Programma di Sviluppo di Capitanata è finalmente realtà. A renderlo noto il Presidente di Confindustria Foggia **Giancarlo Francesco Dimauro** ed **Aldo d'Alessandro**, Vice Presidente Esecutivo di Technoscience, Parco Scientifico Tecnologico. L'importante iniziativa, di notevole attualità nel campo della ricerca scientifica, rientra nelle misure imprenditoriali mirate a favorire le più attuali linee d'intervento scientifico nell'ambito della ricerca, settore in cui Confindustria Foggia e Technoscience hanno stipulato un Protocollo d'Intesa sottoscritto al termine della presentazione del progetto, che prevede una complessa serie di attività nel campo dell'innovazione, della ricerca scientifica e delle buone prassi correlate alla modernizzazione degli interventi.

“È l'inizio di eventi e di attività che Confindustria porrà in essere per ampliare le attività con la PNRR - spiega a *l'Attacco* il numero uno degli industriali Dimauro - iniziando finalmente a lavorare seriamente fornendo un valido aiuto per risolvere i problemi del territorio. Come? Attraverso investimenti innovativi, attraendo capitali e aziende straniere per

“Iniziamo finalmente a lavorare seriamente fornendo un valido aiuto per risolvere i problemi del territorio”

creare lavoro e dare dignità a chi non è avuta finora”.

Nuovi attori che guarderanno in modo diverso Confindustria che vuole aprirsi quanto più possibile mettendo in campo idee nella massima legalità ed il maggior apporto possibile di tecnologie innovative. E ce ne sono tante.

“D'altronde il nostro territorio ha conosciuto e conosce diverse avversità - continua Dimauro - l'ostacolo più grande al suo sviluppo è stato e continua ad essere la burocrazia che frena tutti gli investimenti. A seguire un altro importante dilemma: una classe politica che non sa leggere il territorio e con cui non si riesce a stare allo stesso passo”.

Durante l'incontro, la relazione illustrativa è stata invece svolta dal Direttore Generale del PST Technoscience, Ing. **Stefano Di Rosa**, Project Manager del Programma di Sviluppo Piattaforma Biotech. Ad intervenire il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Foggia, **Pierpaolo Limone**, il Coordinatore della Struttura Tecnica di Missione del MIT, prof. **Giuseppe Catalano**, il Direttore Generale di Casa Sollievo della Sofferenza, dr. **Michele Giuliani** e il Vice Presidente della Regione Puglia, **Raffaele Piemontese**. Collegato per un saluto in videoconferenza anche il Presidente della Regione Puglia **Michele Emiliano**.

“Con questo protocollo riusciamo finalmente a mettere insieme le forze produttive e di ricerca del territorio di Capitanata - spiega Aldo d'Alessandro - anzitutto Confindustria con cui abbiamo siglato un importante protocollo d'intesa che ci vedrà collaborare per i prossimi 4 anni: loro con le aziende, noi con il trasferimento tecnologico”.

Nell'ambito di questo accordo strategico giocherà un ruolo fondamentale la stessa Università di Foggia, come anche Casa Sollievo diversi gruppi privati della provincia. Insomma dopo tanto tempo e parec-



La platea

“Ci sarà bisogno della politica che in questo momento è assente. Dobbiamo aspettare le reazioni dei sindaci”

chie occasioni perse sembra che il territorio foggiano abbiamo finalmente capito l'importanza di stare uniti e fare sinergia come evidenziato dallo stesso d'Alessandro che ha poi concluso: “Le cose sono cambiate. Oggi ciascuno ha il proprio ruolo definito ed insieme, sono convinto, potremo dare un vero sviluppo alla Capitanata”.

Ovviamente ci sarà bisogno della politica che in questo momento è purtroppo assente, proprio per questo dobbiamo aspettare le reazioni dei vari sindaci del territorio.

La Regione Puglia ci dovrà essere vicina in questo momento, così come sta già facendo l'On. Angiola”.

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali

Infrastrutture

Lettera a Giovannini: attuare il Dl semplificazioni o il piano non decolla

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, tardano gli organi che dovrebbero accelerare i pareri, non sono ancora state messe a disposizione risorse e strutture tecniche straordinarie. Alcuni di questi commissari hanno scritto al ministro Giovannini: senza attuazione del Dl semplificazioni è a rischio il decollo del Piano. **Santilli** — a pag. 3

L'allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono

Il pericolo. Alcuni commissari nominati con Dpcm scrivono al Governo: Piano a rischio senza l'attuazione del Decreto semplificazioni e strutture tecniche adeguate. Mancano gli organismi per accelerare i pareri

Non ancora nominati la commissione Via bis e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

Giorgio Santilli

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, non sono stati ancora nominati gli organi che dovrebbero accelerare l'approvazione dei progetti con le corsie veloci del decreto infrastrutture, i Dpcm di nomina dei commissari non hanno messo a disposizione (come avrebbero potuto) risorse e strutture tecniche straordinarie necessarie per centrare obiettivi straordinari. Alcuni di questi commissari hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per denunciare il pericolo che la Pa non marci compatta sugli obiettivi fissati e che la mancata attuazione delle norme del decreto semplificazioni rallenti il decollo delle

opere loro assegnate.

I commissari di governo temono di restare con il cerino in mano. Temono, in altre parole, che non si comprenda a pieno la straordinaria mole di lavoro necessaria per far decollare i progetti del Pnrr e quelli minori - in tutto sono 102 opere commissariate per un valore di 96 miliardi - e soprattutto che non si comprendano le migliaia di piccoli e grandi passaggi progettuali e autorizzativi che vanno accelerati, accorpati, tagliati e ricuciti con un'azione amministrativa coordinata. Per portare tutto questo al traguardo serve - nella fase di decollo - un impegno corale delle istituzioni di governo, delle strutture amministrative a tutti i livelli, delle autorità chiamate a rilasciare pareri, autorizzazioni, permessi. Di tutto questo, per ora, visto dall'angolo visuale dei commissari, che tirano il carro delle opere, nulla sta accadendo.

C'è generale apprezzamento per le norme varate con il decreto semplificazioni, il Dl 77/2021, compresa la previsione di tempi strettissimi imposti con le procedure speciali per le

opere del Pnrr. Invece, l'allarme è massimo sulla concreta attuazione di queste procedure. Di per sé un termine, per quanto perentorio, può poco se resta sulla carta, se tutta la Pa, centrale e locale, non lavora per raggiungere l'obiettivo.

È vero che il decreto semplificazioni prevede ampi poteri sostitutivi, ma a quattro mesi dal varo del Dl e a due mesi dalla conversione in legge, mancano ancora le nomine dei due organi straordinari che sono il fulcro delle procedure speciali e hanno il compito di approvare buoni progetti in tempi certi: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (per cui è stato avviato un

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

bando ma che doveva essere nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della cui procedura di nomina ancora nulla si sa.

Per i commissari il rischio vero è che non tutti remino nella stessa direzione per far decollare subito procedure e progetti, anche perché le strutture in questione dovrebbero essere reincarnazioni di organi - Commissione Via e Consiglio superiore dei lavori pubblici - che in passato non hanno brillato né per celerità né per agilità amministrativa né per partecipazione agli obiettivi di accelerazione delle opere. Intanto, i progetti prioritari restano al palo, in attesa di sapere a quale casella postale spedire il progetto, con l'eccezione di qualche commissario che ha preferito portarsi avanti con le vecchie procedure.

La preoccupazione maggiore viene dai commissari - per esempio

quelli delle opere portuali - che non hanno lo scudo protettivo di strutture tecniche come quelle di Rete ferroviaria italiana e Anas e non godono né di risorse proprie né di strutture tecniche adeguate per far funzionare la macchina commissariale a pieni giri. Straordinario è il commissario e gli obiettivi che dovrà raggiungere, ma non gli strumenti tecnici e le risorse che ha a disposizione. Se si è a capo di una piccola struttura tecnica, lo sforzo di spendere dieci volte l'ordinario non è proprio sostenibile.

Anche per Rfi l'impresa di centrare obiettivi eccezionali - da cui in buona parte dipende il successo del Pnrr italiano - non sarà agevole, se è vero che la società controllata da Fs deve quasi raddoppiare la spesa annuale per investimenti, arrivando a nove miliardi all'apice dello sforzo Pnrr. Ma il ministro Giovannini ha già detto che Rfi sarà rafforzata e l'amministratrice

delegata della società, Vera Fiorani, ha reso noto un cronoprogramma della presentazione dei progetti che dovranno seguire la corsia veloce del Pnrr, fra ottobre e gennaio. Per gli altri commissari, invece, il problema è rafforzare le strutture tecniche e acquisire canali istituzionali che rendano più facile la gestione dei progetti.

Palazzo Chigi ha chiaro lo sforzo necessario per attuare il Pnrr e per far decollare questo «modello Genova» allargato. Si susseguono riunioni per sensibilizzare tutti i ministeri al rispetto puntuale dei tempi di attuazione del Pnrr. In settimana si potrebbe anche tenere la prima cabina di regia, sotto la presidenza di Mario Draghi, per fare il punto sulle criticità, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, lavora a un piano per l'attuazione, con compiti e obiettivi ministero per ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96 miliardi

LE OPERE COMMISSARIATE

In tutto sono 102 le opere infrastrutturali per un valore di 96 miliardi affidate ai commissari straordinari nominati dal governo negli ultimi sei mesi



ENRICO GIOVANNINI

Alcuni commissari hanno scritto al ministro lamentando la mancata dotazione di risorse proprie e di strutture adeguate nei Dpcm di nomina

I TASSELLI MANCANTI

Via e comitato speciale

A due mesi dalla conversione in legge del Dl Semplicazioni mancano ancora le nomine dei due organi straordinari fulcro delle procedure speciali per i progetti del Pnrr: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (avviato un bando ma che andava nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

IMAGOECONOMICA



Infrastrutture portuali.

I commissari alle opere degli scali marittimi lavorano fuori dallo scudo protettivo delle strutture tecniche di Rete ferroviaria italiana e Anas

Dir. Resp.: Luciano Fontana

CINGOLANI

«Già in azione
per mitigare
gli aumenti
delle bollette»

di Daniele Manca

”



Agire in anticipo. «Sappiamo che ci saranno aumenti nelle bollette e ci stiamo già muovendo per cercare di mitigare gli effetti», dice al *Corriere* il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani.

a pagina 11

«Bollette, aumenti mitigati E più veloci sulle rinnovabili con un calendario di aste»

Interventi strutturali

Stiamo lavorando alle misure urgenti di mitigazione senza perdere di vista la necessità di interventi strutturali, a livello interno ed europeo

Obiettivo 70%

Se ci impegniamo ad arrivare al 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030 potremo sganciarci dalle forniture da altri Paesi

Contraddizioni

Desideriamo energia dal vento o dal sole ma le pale eoliche o i pannelli li vogliamo nel Comune accanto e non nel nostro. E l'energia col nucleare la compriamo dalla Francia

L'intervista

di Daniele Manca

«Prima arrivavano gli aumenti delle bollette e si tentava di metterci una toppa. Questa volta sta accadendo il contrario. Sappiamo che arriveranno gli aumenti, perché in tutto il mondo sale il prezzo dell'energia, e ci stiamo muovendo in anticipo modificando la bolletta e tentando di mitigare gli aumenti per alcune categorie». Il ministro alla

transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva continuato a dirlo in questi mesi: attenzione che il passaggio a un mondo più rispettoso dell'ambiente significa soprattutto occuparsi di come produciamo l'energia. Per motivi chiari: la produzione con fonti fossili (petrolio, gas, carbone soprattutto) libera quella CO₂ che sta ingabbiando la terra in una serra super riscaldata con effetti drammatici.

Ci sta dicendo che se vogliamo continuare ad accendere la luce a casa e le imprese a produrre dobbiamo rassegnarci a bollette più alte.

«No. Sto dicendo che per fortuna abbiamo un'economia che si sta riprendendo: questo significa crescita, che significa aver bisogno di più energia. E se aumenta la domanda salgono i prezzi delle materie prime che oggi servo-

Dir. Resp.: Luciano Fontana

no a produrre quell'energia».

Che paghiamo noi in bolletta...

«Per una volta, intanto, stiamo tentando di anticipare gli aumenti. Su questo il governo sta lavorando attentamente per capire il trend in atto e per avviare provvedimenti di mitigazione in tempo reale».

Fatto sta che questa transizione ecologica è costosa per cittadini e imprese.

«Non è proprio così. Andiamo a vedere da che cosa dipendono gli aumenti. Per l'80% da incrementi nei prezzi del gas e solo per il 20% da CO₂. Stiamo cioè vedendo che cosa significa essere dipendenti da determinate fonti di energia come quelle fossili. E poi non sta succedendo solo da noi ma anche nei Paesi a noi vicini, dalla Gran Bretagna a quelli europei».

Mal comune mezzo gaudio?

«Il fatto che accada anche altrove significa che non c'è una specificità italiana. È per questo che il presidente Draghi ha detto in modo chiaro che è necessario un approccio europeo e poi globale alla situazione».

Sì, ma intanto?

«Intanto stiamo facendo esattamente questo. Stiamo lavorando alle prime misure urgenti di mitigazione senza perdere di vista la necessità di interventi strutturali, da mettere in campo non solo a livello interno, ma anche europeo. In parallelo ci sono i nostri impegni globali: i lavori preparatori della COP26 che copresiediamo assieme alla Gran Bretagna. Ci sarà poi il G20 presieduto da Draghi. Non si tratta di chiacchiere ma di mettere tutta la comunità internazionale davanti a scelte concrete».

Capirà però che se ne parla da anni...

«In modo così stringente

non era mai accaduto. Ciò che è importante è capire che siamo in una transizione. In un processo con una road map, un percorso che dobbiamo seguire per ottenere il duplice effetto di avere energia a costi gestibili e nello stesso tempo da fonti rinnovabili come il sole, il vento, di cui peraltro disponiamo in quantità, a differenza di petrolio e gas...»

Veramente di gas ne avremmo anche; solo che a estrarlo in Adriatico sul nostro confine sono i Paesi che ci sono di fronte.

«Ogni nazione fa le sue scelte. La commissaria all'Energia europea, l'estone Kadri Simson, lo ha detto più volte. L'Europa può delineare le strategie ma sta a ogni Paese decidere qual è il proprio mix di fonti dal quale trarre l'energia di cui ha bisogno».

Non vuole dirlo lei, ma tradotto questo significa: se abbiamo scelto di non estrarre più gas non possiamo poi lamentarci se chi ce lo vende aumenta i prezzi... Ma almeno la politica avrebbe potuto fare un discorso di realtà.

«Comprendo che a volte alcune verità possano essere sgradevoli, ma se ci impegniamo sugli obiettivi che ci siamo dati come Europa e come Italia, e cioè arrivare al 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030, potremo sganciarci dalle forniture di altri Paesi».

Ma ce la faremo? Sa anche lei che per fare un impianto fotovoltaico o eolico ci vogliono tra i 1.200 e i 1.300 giorni in Italia. Glielo dico in anni: 3,5 quando va bene e se ci si riesce...

«Il decreto Semplificazioni è servito esattamente a ridurre quei tempi. Anche perché gli investimenti pubblici non possono coprire tutto il fabbisogno di impianti. Abbiamo bisogno di investitori privati».

Che latitano.

«Dando tempi certi ci riusciremo. Alle ultime aste di impianti da fonti rinnovabili per 2 Gigawatt (abbiamo bisogno di arrivare a 70 Gigawatt entro il 2030) hanno partecipato investitori per 0,4 Gigawatt. Ma nelle prossime settimane daremo un calendario di aste e regole semplificate da qui ai prossimi anni proprio per far capire che ci sono tempi certi».

E sperando che ogni Regione, ogni Comune non voglia farsi la propria politica energetica.

«Questo è un tema che purtroppo attiene a ogni comunità locale. Tutti vogliamo energia dal vento ma le pale vogliamo che le mettano nel Comune accanto non nel nostro. Compriamo il 5% di energia dalla Francia che la produce con il nucleare a due passi da noi».

D'accordo, ma cosa dovremmo fare allora? Tornare sui nostri passi sul nucleare, trivellare gas?

«Non dobbiamo guardare al futuro con lo sguardo rivolto al passato. Dovremmo discutere in maniera non ideologica. Se vogliamo, come è giusto, viaggiare con auto elettriche, se non vogliamo non subire e far subire alle generazioni future gli effetti del cambiamento climatico provocato dalla CO₂, dobbiamo discutere di come produrre l'energia. In modo collaborativo. Di sicuro dobbiamo accelerare sulle fonti rinnovabili. Quando diciamo no a un pannello solare, o quando a livello locale si fanno prevalere interessi della burocrazia, dei singoli, dobbiamo capire che il no lo stiamo dicendo soprattutto a noi stessi e ai nostri figli».

Questione di buona volontà?

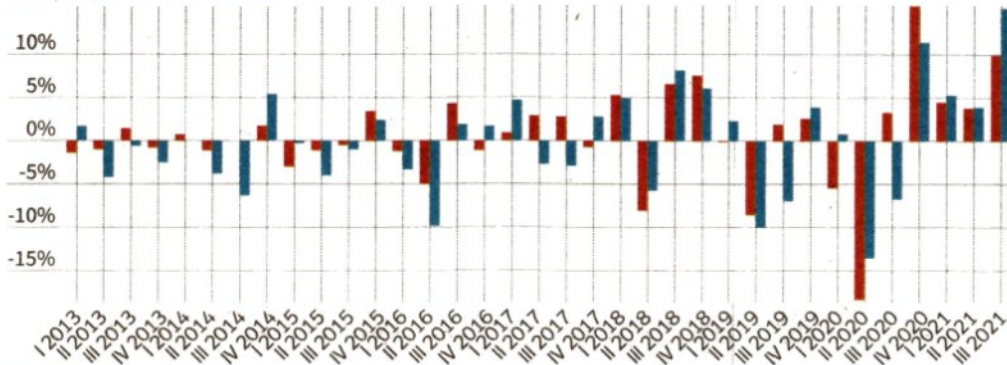
«Anche. Ma direi più di realismo e voglia di futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei prezzi di luce e gas

Variazione trimestrale di elettricità e gas per un utente domestico del mercato tutelato

■ Energia elettrica ■ Gas naturale



Fonte: Arera

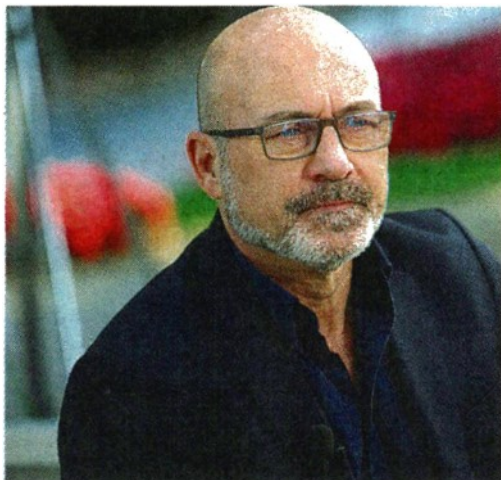
🔌 +30%

l'incremento stimato delle tariffe dell'energia elettrica nel IV trimestre 2021

🔥 +40%

l'incremento stimato delle tariffe del gas nel IV trimestre 2021

Corriere della Sera



Ministro
Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Il governo è al lavoro per trovare le contromisure che contrastino gli aumenti delle bollette





Dall'opificio al Quirinale. Fabbriche, uffici pubblici o privati, studi professionali e abitazioni private: nessuno è esente dagli obblighi previsti dal governo. Solo gli organi costituzionali possono autoregolarsi.

Imprese private, uffici pubblici, studi: le novità per 23 milioni di lavoratori

Il decreto legge del Governo. Dal 15 ottobre scatta l'obbligo di green pass per avere accesso al posto di lavoro. Sospensione per chi non ha il certificato verde. Per le aziende sotto i 15 dipendenti si va verso l'ipotesi di sostituzione fino a 20 giorni

Marco Ludovico

Avanti tutta sul green pass. Il certificato verde, le sue regole d'uso, sono ormai all'esame parlamentare. Licenziato giovedì scorso il decreto legge in Consiglio dei ministri, oggi atteso al Quirinale, il premier Mario Draghi non si ferma. Il documento non è solo strumento di prevenzione e controllo: si è trasformato in una scelta politica strategica. Tanto forte da superare in corsale poche resistenze nel governo espresse da Matteo Salvini (Lega).

La spinta di Draghi è così intensa da aver indotto il Vaticano a condividerla fino ad anticipare le scadenze italiane. Dal primo ottobre nella Santa Sede non si potrà più accedere senza certificato verde. Nelle celebrazioni liturgiche non è richiesto ma restano tutte le regole di prevenzione anti Covid-19: distanziamento nei banchi, mascherine obbligatorie e igienizzazione delle mani. La scadenza per gli italiani scatta il 15 ottobre. La platea interessata si stima in 23 milioni. Lavoratori pubblici e privati, compresi gli autonomi e i collaboratori familiari. «Un decreto per continuare ad aprire il Paese» ha detto il presidente del Consiglio. La misura è una delle più immediate e ad alto impatto tra quelle di tutta la

sintesi: senza green pass in Italia non si può lavorare. L'obbligo del certificato riguarda tutta la pubblica amministrazione, il personale degli enti pubblici economici, la Banca d'Italia, la Consob, la Covip. Per gli uffici giudiziari una norma specifica: il pass devono averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. Ma le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo».

Il provvedimento, inoltre, rimette agli organi costituzionali - il Parlamento, il Quirinale, la Consulta - la decisione di adottare la misura. Nel settore privato il pass è richiesto a tutti coloro che sono impiegati in attività di lavoro dipendente o autonomo. È indispensabile per accedere ai luoghi di lavoro. Vale per le colf e le badanti così come per un idraulico o un elettricista che deve entrare in casa per fare i lavori richiesti. Uno dei profili più importanti è quello dei controlli. Nella pubblica amministrazione, ma anche nel privato, sono i datori di lavoro a verificare il possesso del certificato. La scadenza del 15 ottobre è stata fissata anche perché ciascun ufficio dovrà definire entro quella scadenza le mo-

DECRETO GREEN PASS BIS

Certificato verde valido per 72 ore dopo tampone molecolare negativo

Pochi emendamenti, mirati e condivisi senza eccezioni. Le norme sul green pass difficilmente avranno stravolgimenti o cambiamenti profondi. Alcune modifiche sono già state messe in cantiere: si tratta di aggiustamenti e aspetti di dettaglio. Ma resta improbabile vederne di altre di grande portata finire in approvazione.

Tampone, validità fino a 72 ore

Nel decreto green pass bis la commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato un emendamento in base al quale il certificato verde rilasciato sulla base di un test antigenico rapido o molecolare con esito negativo ha una validità di 48 ore dall'esecuzione di un test «antigenico rapido e di 72 ore dall'esecuzione del test molecolare».

sistivi di protezione delle vie respiratorie, al personale deve essere assicurata «la fornitura di mascherine di tipo FFP2 o FFP3» come prevede un altro emendamento al decreto green pass «due» approvato in commissioni Affari sociali a Montecitorio.

Negli atenei sempre con la mascherina

Nelle università resta l'obbligo di tenere la mascherina anche se alle attività didattiche partecipano studenti tutti vaccinati o guariti dal covid. Lo prevede un emendamento sempre al dl Green pass bis approvato in commissione Affari sociali della Camera. Abrogata così la possibilità di derogare all'obbligo di usare «dispositivi di protezione delle vie respiratorie» quando tutti i presenti siano muniti di green pass.

un atto formale irresponsabili dei controlli. Le modalità nel settore privato saranno analoghe, è probabile il ricorso alla app «VerificaIn» già utilizzata per treni e ristoranti. Il provvedimento non ammette deroghe all'assenza del pass.

Le imprese con meno di 15 dipendenti potranno sostituire i lavoratori sospesi perché non in possesso del green pass per un totale di 20 giorni in due tranches da 10, fino al 31 dicembre, come emerge dal testo del decreto legge.

Chi è sottoposto all'obbligo, se comunica di non averlo o ne risulta privo durante l'accesso al luogo di lavoro, viene considerato assente ingiustificato. Così scatta lo stop alla remunerazione dello stipendio di quella giornata e di seguito fino alla sua presentazione. Quando si accumulano cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel caso di lavoro privato la sospensione comincia fin dal primo giorno. I datori di lavoro inadempienti sui controlli rischiano sanzioni da 400 a 1.500 euro; per i lavoratori trovati sul luogo di lavoro senza pass, da 600 a 1.500 euro. Rischiano anche i magistrati ordinari: essere privi di green pass è considerato «illecito disciplinare».

Il decreto aumenta le vaccinazioni: il generale Francesco Figliuolo, com-

legislazione Covid-19.

Per chi non si presenta con il certificato, scatta la sospensione dello stipendio fin dal primo giorno. In vigore quantomeno fino al 31 dicembre: data finale, al momento, della durata dello stato di emergenza pandemica. In

dalità per organizzare i controlli. Sono attese in proposito le linee guida del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Le verifiche si faranno agli ingressi, ma anche a campione, e i datori di lavoro dovranno indicare con

Mascherine garantire nella scuola dell'infanzia

Nelle scuole dell'infanzia e in quelle dove sono presenti bambini e alunni esonerati dall'obbligo di utilizzo dei dispo-

Una scelta motivata dalla natura delle comunità degli universitari, sempre in movimento e non suddivisi per classe come a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

missario straordinario di governo, ha sottolineato come «a livello nazionale si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospensione immediata del lavoratore senza certificato

In azienda. Il datore non deve aspettare cinque giorni come nel pubblico per sospendere il lavoratore. Doppio controllo per i somministrati. Lo smart working non è alternativa per chi non vuole vaccinarsi

Aldo Bottini

La regola introdotta dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 16 settembre, in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», nei suoi termini generali, è abbastanza chiara: dal 15 ottobre 2021, anche nel settore privato, così come nel pubblico, solo chi è in possesso della certificazione verde Covid-19 (cosiddetto green pass) può accedere al luogo dove si svolge la sua attività lavorativa. Non esistono zone franche.

L'obbligo riguarda tutti i luoghi nei quali viene svolta un'attività lavorativa: aziende, esercizi pubblici, negozi, studi professionali e anche le abitazioni private alle quali un lavoratore accede per lavorare, sia esso un lavoratore domestico o un artigiano. E riguarda tutti indistintamente coloro che svolgono un'attività di lavoro, indipendentemente dalla tipologia contrattuale che regola la prestazione. Quindi non solo lavoratori dipendenti, ma anche collaboratori autonomi (partite Iva o co.co.co. che siano), appaltatori, consulenti, titolari di ditte individuali, formatori e persino volontari, come espressamente dispone il decreto, che fa riferimento anche a chi lavora «sulla base di contratti esterni». Gli unici soggetti esenti dall'obbligo di essere in possesso di green pass sono quelli esentati dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti da una circolare del ministero della Salute. Resta ferma la disciplina specifica già introdotta per gli operatori sanitari dal Dl 1° aprile 2021 n. 44.

Le aziende dunque, piccole o grandi che siano, avranno l'onere di accertare che chiunque acceda ai propri locali per lavorare sia in possesso della certificazione verde. Non sembra che tale obbligo possa essere assolto con esclusivo riferimento ai propri dipendenti. E cioè, oltre che una disposizione espressa del decreto, anche per una serie di considerazioni di carattere generale. La prima attiene alla responsabilità che, per quanto riguarda la sicurezza e la prevenzione, il Dlgs 81/2008 assegna a chi ha la responsabilità dell'unità produttiva o comunque dell'organizzazione dei luoghi di lavoro,



Conseguenze proporzionate

Per i periodi in cui è richiesta la presenza, anche il lavoratore agile privo di green pass può subire la sospensione (parziale) della retribuzione.

adottando per lo specifico profilo una nozione per così dire sostanzialistica del termine datore di lavoro.

Un'ulteriore considerazione si fonda sullo specifico riferimento che il nuovo decreto fa all'accesso come momento nel quale prioritariamente operare il controllo, legando così il controllo sul green pass alla responsabilità del soggetto al quale fa capo un determinato ambiente di lavoro. Infine, lo stesso decreto prevede espressamente, per coloro che operano in un luogo di lavoro sulla base di

contratti «esterni», una sorta di duplice controllo, che compete tanto all'effettivo datore di lavoro quanto a chi ha la responsabilità del luogo di lavoro e della sua salubrità. A maggior ragione sembra di poter dire che il controllo sul possesso del green pass da parte dei lavoratori somministrati compete, in primo luogo, all'utilizzatore, che, esercitando nei loro confronti i poteri direttivi e di controllo, può essere considerato «datore di lavoro» in senso sostanziale.

Il dipendente del settore privato non in possesso del green pass, dispone il decreto, viene immediatamente sospeso dalla prestazione lavorativa senza retribuzione o compenso di sorta, a differenza (invero poco giustificata) del dipendente pubblico per il quale la sospensione scatta solo dopo cinque giorni. In entrambi i casi sono escluse conseguenze disciplinari ed è previsto il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro.

In molti si stanno chiedendo cosa accada per chi lavora in smart working. È evidente che chi non accede ai locali aziendali, non è tenuto ad

esibire il green pass. Ma ciò non significa che la modalità di lavoro agile possa essere pretesa, quasi fosse un'alternativa alla sospensione non retribuita, da chi non intende dotarsi della certificazione verde. Quella di adottare (o meno) la modalità di lavoro agile è una decisione organizzativa che compete al datore di lavoro, che ben può decidere, ovviamente nel rispetto delle misure di sicurezza, di richiedere (in misura totale o parziale) il lavoro in presenza. Del resto lo schema oggi prevalente (e conforme allo stesso modello legislativo) è quello ibrido, che combina, in varia misura, lavoro in presenza e lavoro da remoto. E pertanto, quantomeno per i periodi in cui è richiesta la presenza, anche il lavoratore agile privo di green pass può subire la sospensione (parziale) della retribuzione, senza contare che il datore di lavoro potrebbe non avere interesse a una prestazione solo parziale, con conseguente recesso dall'accordo di smart working (in applicazione dell'articolo 1464 del Codice civile) e sospensione totale dalla prestazione e dalla retribuzione.

Multa salata per chi accede comunque in ufficio

Controlli e sanzioni

Aldo Bottini
Lea Rossi

Ora che il governo ha introdotto la disciplina relativa all'obbligatorietà del green pass nei luoghi di lavoro pubblici e privati, è importante comprendere come il datore possa far rispettare la nuova norma dal 15 ottobre 2021 e quindi come siano regolati i controlli e le sanzioni per questa fattispecie inedita.

L'articolo 3 del decreto legge in attesa di pubblicazione prevede, nel testo a oggi noto, che chiunque svolga un'attività lavorativa nel settore privato è obbligato, ai fini dell'accesso nei luoghi di lavoro, a possedere, ed esibire su richiesta, la certificazione verde Covid-19 o green pass.

Da ciò discende che il datore di la-

voro è tenuto a effettuare la relativa verifica, e non solo per i propri dipendenti. A tal fine il datore di lavoro deve definire le modalità operative per le verifiche e individuare, formalmente, i soggetti delegati all'accertamento delle violazioni dell'obbligo.

La norma chiarisce che i controlli devono essere effettuati prioritariamente, ove possibile, al momento dell'accesso al luogo di lavoro. Dunque sarà possibile effettuare controlli anche in tempi diversi rispetto all'ingresso, anche se quella del controllo all'accesso resta, per evidenti ragioni di sicurezza, la misura da adottare in via preferenziale. Sul piano operativo, sarà possibile, ad esempio, prevedere un accertamento elettronico collegato ai sistemi di timbratura, soprattutto negli stabilimenti produttivi e nelle aziende con un numero elevato di dipendenti, evitando così ritardi e difficoltà pratiche.

In alternativa, sarà possibile prevedere un controllo da parte di sog-

getti preposti e dotati dell'apposita App ministeriale con identificativo tramite codice QR, ai fini della tutela dei dati personali sanitari dei dipendenti. La norma prevede espressamente anche la facoltà di effettuare una verifica a campione dei lavoratori, e quindi non di tutti i dipendenti, tutti i giorni.

Quanto alle sanzioni, nel settore privato il lavoratore senza certificazione è immediatamente sospeso dalla prestazione lavorativa con diritto alla conservazione del posto di lavoro. La sospensione comporta l'assenza di retribuzione o altro compenso e dura fino alla cessazione dello stato di emergenza, ovvero fino alla presentazione della certificazione verde Covid-19, in linea con la ratio del provvedimento: la tutela della salute come bene comune.

Se il lavoratore privo di green pass accede comunque al luogo di lavoro, è prevista per lui una sanzione amministrativa da 600 a 1.500 euro, oltre ad

eventuali ulteriori sanzioni disciplinari secondo i Ccnl di settore. Quindi il divieto di conseguenze disciplinari, previsto dalla legge per chi è sprovvisto di green pass, viene meno per chi entra comunque, magari eludendo i controlli, nei luoghi di lavoro; ancora una volta, in coerenza con la dichiarata intenzione di «tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori nel luogo di lavoro» come si legge nel testo normativo. Neppure mancano sanzioni nei confronti del datore di lavoro inadempiente ai propri obblighi di verifica e controllo: in caso di violazione dell'obbligo di verifica e di quello di adottare misure organizzative è prevista una sanzione da 400 a 1.000 euro, alla quale potrebbe aggiungersi, sempre e solo in caso di omesso controllo, l'ulteriore sanzione derivante dall'accesso di lavoratori trovati privi di green pass. Ma su questo, come su altri aspetti, sarà opportuno che vengano forniti idonei chiarimenti.